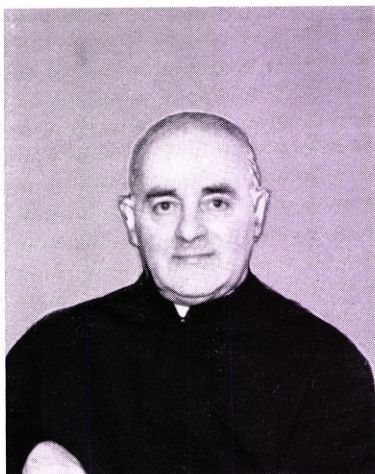




COLLEGIO MANFREDINI

Este, 13 - 2 - 1973

Carissimi Confratelli,
alle ore 17.30 del 13 Gennaio, corrente anno, ci ha lasciato tragicamente il Confratello Sacerdote

Don Giacomo Bernardinis

di anni 65.

Un incidente stradale, tragico ed assurdo, lo ha stroncato sul colpo, di ritorno dalla concelebrazione per il primo anniversario della morte di un nostro venerando sacerdote, don Giuseppe Malic. Ha voluto organizzare lui stesso, presso i parenti del defunto, questo doveroso fraterno ricordo e vi ha partecipato con serenità e commozione. Il Signore lo ha colto in questo gesto di generosità, fissandolo, nel nostro ricordo, nel suo abituale gesto di donazione. Perché questo fu il suo segreto e il suo fascino: l'amore.

Confratelli, giovani ed amici lo hanno pianto. In tutti però, pur nel dolore, spuntava in cuore serenità per la certezza che l'Amico scomparso non era assente ma invisibile. E la cerimonia della sepoltura fu tutta piena di speranza cristiana e di... arrivederci, cantati con forza e fede. Si ebbe funerali da trionfo.

Ora riposa nel suo paese natio, vicino a Papà e Mamma. E' nato il 22 Agosto 1908 a Caporiacco, piccolo e lindo paese in provincia di Udine. Amava il suo paese, lo pensava con nostalgia e vi ritornava con gioia. Rivedeva casa e sorelle, nipoti e amici. Si ricordava di tutti col suo cuore grande. Richiamava spesso la memoria della Mamma, la cui immagine teneva sempre sulla scrivania e da lei trasse i lineamenti della sua personalità: candore, amore alla pietà e desiderio di fare del bene. La nascente vocazione di farsi sacerdote incontrò ostacolo nella povertà, che da secoli limita gli slanci generosi di questa terra friulana. E dopo la sua limpida fanciullezza, trova a 18 anni, la realizzazione del suo sogno, entrando nella nostra casa di Mogliano Veneto, nel 1926. L'anno dopo è qui ad Este, ove inizia il suo noviziato, terminandolo con la professione religiosa.

Dimostra zelo e passione apostolica come tirocinante a Rovigno d'Istria e a Verona. Studia teologia a Roma e Venezia, ove è ordinato sacerdote nel 1937. Rimangono di quegli anni i suoi quaderni di appunti ordinati, meticolosi e saggi.

Inizia il suo lavoro apostolico come sacerdote negli oratori di Rovigno e Chioggia, poi di San Donà di Piave. Rimangono, forse, gli anni più belli sia per il fervore dell'età che per la congenialità di quel lavoro con il suo spirito. Si rifaceva spesso a quei tempi felici.

Un'altra attività lo occupa alcuni anni nelle case di Pordenone e Tolmezzo: come prefetto. Da questa occupazione e dall'educazione familiare trasse amore alla povertà, scrupolosa amministrazione dei doni della Provvidenza e distacco.

Il resto della vita lo passa come confessore a Trento, poi presso le Figlie di Maria Ausiliatrice per sette anni a Padova, e infine qui ad Este, ove aggiunge l'incarico di segretario della scuola.

Aveva una spiccata tendenza all'ordine. Sempre pulito, teneva la stanza e l'ufficio lindi: non mancava mai un vaso di fiori. Se li procurava i fiori con le sue mani e ne godeva. Era affascinato dalla bellezza della natura e dell'arte.

Di carattere timido e, forse, ombroso, dovette ben lottare contro se stesso, per rendersi malleabile e sempre disponibile. E quando non ci riusciva, per certe puntigliosità o sottigliezze, come ci rimaneva male! Ma era pronto a ristabilire, in serenità, i rapporti umani.

Aveva una grande capacità d'amare. Sapeva manifestarlo quest'amore nelle forme più impensate, sempre ricche di umanità e di fede. Soffriva soprattutto la mancanza di riconoscenza, lui che donava tanto, che era così felicemente e tempestivamente presente a sottolineare, con generosità e buon gusto, i vari momenti della vita.

Irresistibile il suo andare nelle circostanze di dolore. Era una presenza discreta e calda, piena di tenerezza. Come cappellano, a Padova, il suo ufficio era sempre aperto agli universitari, agli scolari, allievi ed ex allievi, italiani e stranieri. Ogni angolo della città, per noi tanto anonimo, si popolava di amici, bottegai, barbieri, studenti, garzoni. A tutti sapeva dire la parola buona, come Don Bosco. Negli ospedali amava gli abbandonati, bambini, vecchi, sacerdoti, suore. Portava la benedizione di Maria Ausiliatrice, un'immagine e il suo sorriso e la stretta di mano lunga e significativa. Lasciava sereni e nostalgici per un suo vicino ritorno.

Dalla segreteria della nostra scuola, fatta palestra di pedagogia, dava a parenti e giovani il primo gentile saluto e sempre l'ultimo addio ai partenti. Non gli sfuggiva l'andamento scolastico dei ragazzi, ridava fiducia, suscitava gioia nei facili pianti. Mi faceva notare la misteriosa bellezza degli occhi, capolavoro dell'arte di Dio nei suoi figli.

Per gli orfani si sarebbe consumato. Fu visto piangere da un confratello, per non essere riuscito a far cambiare letto in ospedale ad un bambino sardo, sfigurato per una caduta. L'immagine di Gesù Pastore o cuore di Don Bosco rivivevano in questo suo agitarsi inquieto e generoso.

Trovo tra i suoi appunti: « La bontà dei nostri rapporti con gli altri è il principale incanto della vita. La maggior parte degli uomini soffre di non essere posseduta, di offrirsi invano ». E ancora: « Chi ama sa tutte le audacie: ardimenti, entusiasmo, passione, fuoco. Per ridare fiducia agli uomini, basta saperli avvicinare con amore ». E, in confidenza, ad un ex allievo: « Mi conforta il pensiero e mi è di tranquillità difronte alla sempre grande responsabilità di educatore, che, se l'amore tutto copre, anche nel mio caso dovrà annullare le mie mancanze, perché sempre e tanto ho amato ». Si teneva, come vivo richiamo, queste massime: « Ho trovato la mia vocazione: la mia vocazione è l'amore » (S. Teresa) « Conosco un solo dovere: quello di amare ». « Dio non chiede che il cuore ». Riecheggiano qui molte voci ed emergono tratti della santità di Papa Giovanni.

Il segreto e la sorgente di queste fresche energie stanno nella sua pietà. Era fedele alla meditazione e alla soda lettura, soprattutto del Vangelo e di San Paolo. Mi ripeteva spesso: « La meditazione per il sacerdote è più necessaria del breviario, perché la negligenza e la tiepidezza nel servizio di Dio possono stare con il breviario, mentre non possono accordarsi con la meditazione ben fatta ». (Don Berruti) E ancora: « Senza meditazione la vita religiosa non regge ». (D. Rinaldi)

La sua messa, celebrata con attenzione e trasporto, era il centro e il culmine della sua pietà. Vi si preparava con amore e sentiva un'amicizia viva per Gesù vittima. Sostava a lungo in chiesa davanti al SS. Sacramento.

Spiccava la sua passione per la confessione e la direzione spirituale. Era un parlare a volte stentato ma sempre caldo e fraterno. Mettere in grazia i giovani era il modo di ricambiare l'amicizia con il suo Signore. « Chi ascolta la mia parola torni a casa sazio e inquieto » pregava.

Il suo cuore, distaccato e vergine, attirava irresistibilmente i giovani. Parecchi hanno scritto: ho perso l'Amico. Amava stare vicino a loro si

interessava di tutto, come una madre. Si preoccupava del rallentamento di assistenza da parte di alcuni confratelli. Soffriva molto per le avventate innovazioni e amava Don Bosco con la forza dei primi Salesiani. Traduceva in preghiera il sistema preventivo del Fondatore: « Ponete, o Gesù, sulle mie labbra il sorriso buono e sereno, la parola buona, dolce, indulgente, compiacente. Ponete nel mio esteriore l'amabilità che apre il cuore, l'abilità che aiuta senza farsi preziosa, la bontà che tutto ottiene senza sforzo ». (D. Rinaldi)

Non meraviglia allora che parecchi Confratelli mi scrivano dichiarandosi debitori a Lui della loro vocazione. « Don Giacomo è stato per me un padre, un fratello, un amico pieno di sollecitudine, certo il più buon salesiano che il Signore mi abbia fatto incontrare ».

Carissimi Confratelli, ci sarebbe tanto da aggiungere a questi rapidi cenni sul nostro caro confratello. Turba che ci sia stato rapito così improvvisamente. Però ogni momento egli guardava oltre i giorni e il tempo, in abbandono filiale a Dio. Aprendo il suo breviario, sgualcito per l'uso, ho trovato questa significativa preghiera, quasi ultimo suo saluto e conforto ai Confratelli sconvolti per la sua scomparsa. « Che cosa mi accadrà oggi, o mio Dio? Io non lo so. Solamente so che nulla mi accadrà che Voi non abbiate preveduto, regolato e ordinato da tutta l'eternità. Ciò mi basta, o mio Dio, ciò mi basta. Io adoro i vostri disegni eterni e imperscrutabili: io mi sottometto con tutto il cuore per amor vostro: io voglio tutto, accetto, vi faccio un sacrificio di tutto e unisco questo sacrificio a quello di Gesù Cristo mio divin Salvatore. Vieni, Signore Gesù ». E il grido della sposa fu esaudito.

Raccomando alla vostra preghiera l'anima di questo caro e fedele Confratello.

Vogliate anche ricordare questa Comunità e chi si professa in Don Bosco

Aff.mo Don Guido Cappelletto

DATI PER IL NECROLOGIO

Sac. Giacomo Bernardinis, nato a Caporiacco (Ud) il 22 agosto 1908, morto a San Donà di Piave (Ve) a 65 anni di età, 45 di professione e 36 di sacerdozio.